

+

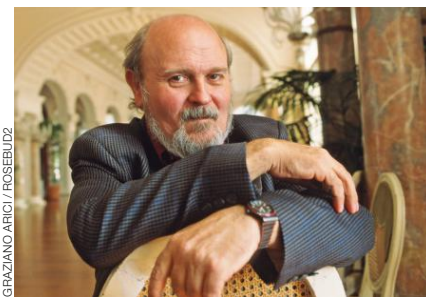
**CULTURA**  
LIBRI  
ARTE  
FUMETTI  
FOTOGRAFIA

# Quanti ne conosceva il Soriano giornalista

TORNA **ARTISTI, PAZZI E CRIMINALI**, RACCOLTA DI RITRATTI E RACCONTI DELLO SCRITTORE PUBBLICATI SUL QUOTIDIANO ARGENTINO *LA OPINIÓN*.

DA STANLIO E OLLIO AL MITICO PUGILE MESSO KO DA UN AUTOBUS

di **Angelo Molica Franco**



Da sinistra, la **prima pagina** di *La Opinión* del 25 marzo 1976; **Osvaldo Soriano** (1943-1997) e il suo libro *Artisti, pazzi e criminali* (**Sur**, 264 pagine, 17,50 euro, traduzione di Angelo Morino e Vittoria Martinetto)

**N**EL MAGGIO 1971 in piena "Rivoluzione argentina" – così si è autochiamata la dittatura militare istituita nel giugno '66 e durata fino al marzo '73 – nasce il quotidiano *La Opinión*, per volontà dell'editore Jacobo Timerman, il quale si ispirava al modello centrista di *Le Monde*. L'ideale, già nel nome, era rifondare un giornalismo d'opinione colto e sferzante che fondesse insieme lo spirito liberale e il pensiero di sinistra. Tra le sue colonne passarono scrittori del calibro di Tomás Eloy Martínez, Ernesto Sabato, Osvaldo Soriano. Classe 1943, quest'ultimo lavorò nella redazione cultura sin dalla fondazione fino a metà 1974, pubblicando racconti, ritratti, saggi.

Proprio a distanza di circa un decennio dalla rottura, nel 1983, Soriano dal suo esilio parigino – nel 1976 aveva lasciato l'Argentina per motivi politici – riprende sedici di quegli scritti nel volume *Artisti, pazzi e criminali* per rinverdire la memoria del giornale. All'indomani del colpo di Stato del 1976 del generale Videla, infatti, *La Opinión* era stata chiusa ed espropriata, e Timerman arrestato.

Uscita per Rizzoli negli anni Ottanta e per Einaudi nei Novanta, la raccolta è oggi riproposta da **Sur** con la mano efficace di Vittoria Martinetto a rinfrescare la storica traduzione di Angelo Morino. È un mosaico di anime: ci sono Laurel e Hardy (i nostri Stanlio e Ollio) – capaci per Soriano di «trasformare il cataclisma in poesia» – inquadri alla fine della carriera come «spettri di un'epoca di splendore». E ancora, Obdulio Varela, «imponente centromediano» e capitano della indimenticabile nazionale di calcio dell'Uruguay che vinse per 2-1 sul Brasile nella finale della Coppa del Mondo del 1950 al Maracanã di Rio de Janeiro.

Tra nostalgia e compassione, i racconti si leggono come un unico piano sequenza sul mito di Buenos Aires, i culti che genera, come il tango o il calcio, ma anche quelli che importa e deforma come il cinema americano. Un mito che, però, è duro a morire. Proprio come il pugile argentino José María Gatica che – così Soriano racconta – dopo essere stato investito da un autobus nel novembre 1963, a un estraneo che lo soccorre chiede: «Non mi lasciare solo fratello; tirami su, non voglio rimanere a terra». □